



FRANCESCO MERLO

NO, IL FETO NON È UNO DI NOI

er la terza volta la Cassazione francese in seduta plenaria, vale a dire nella sua forma più solenne, ha stabilito che, quando un bimbo nasce morto, nessuno può essere accusato di omicidio, né il medico negligente, né l'autista ubriaco che ha investito la donna gravida, né l'uomo che l'ha ferita provocando la morte del nascituro. Mai, neppure al nono mese di gravidanza, si può parlare di omicidio, perché non si può uccidere chi non esiste, chi non ha un nome, un indirizzo, uno stato giuridico. Insomma, non si può ammazzare chi non è vivo. In apparenza si tratta di un paradosso perché nessuno può sostenere che la morte di un feto sia un «non evento», e che dunque non ha fatto nulla l'uomo che ha investito una donna incinta e ha provocato la morte del feto. Del resto, il paradosso è evidenziato anche dall'indennizzo che, in questi casi, la giustizia, in sede civile, sempre concede alla donna.

È tuttavia vero che non esiste il reato di feticidio, e che non spetta alla Cassazione inventarsi con una sentenza il momento in cui il nascituro diventa un individuo da proteggere giuridicamente, tanto più che su questo punto anche le religioni e gli scienziati si dividono. I cattolici, che in questa materia sono i più aggressivi, sostengono che la vita va protetta sin dal concepimento, col risultato estremo di giudicare ogni aborto, anche quello volontario al primo mese e persino quello terapeutico, come una violazione del quinto comandamento. I protestanti invece considerano la nascita come la soglia decisiva, senza ovviamente negare che la morte di un feto sia un danno per i genitori. Per gli ebrei lo statuto del feto è una questione controversa perché «un bebè nel ventre della madre è un progetto di vita in corso d'opera e dunque ogni negligenza ai suoi danni è una colpa grave, ma senza che si arrivi a parlare di omicidio». Per i musulmani il feto diventa una persona umana a quattro mesi dal concepimento anche «se si tratta di una persona umana allo stato vegetativo, in attesa della vita terrestre».

Senza entrare nel dibattito filosofico, martedì 25 giugno la suprema Corte francese ha annullato una sentenza di condanna per un ginecologo e un'ostetrica che avevano provocato la morte di un bimbo sul punto di nascere. La gravidanza della signora Sofia Potonet era infatti arrivata a nove mesi e dieci giorni. Entrata in ospedale il 17 novembre, la puerpera aveva subito segnalato all'ostetrica un'anomalia del ritmo cardiaco del suo bebè, ma l'ostetrica si era rifiutata di chiamare il medico.

Quindi la legge non può e non deve tutelare giuridicamente il nascituro

Così, l'indomani mattina quel cuore si era fermato e il bimbo era nato morto. Ebbene per la Cassazione «il principio della legalità dei delitti e delle pene non permette l'incriminazione per omicidio colposo di un bambino che non è nato vivo». Ed è come dire che il giudice penale non può creare una incriminazione che non è prevista dal legislatore. Lo scorso anno una sentenza simile aveva respinto l'incriminazione per omicidio di un automobilista che, in stato di ubriachezza, aveva investito una donna incinta al sesto mese. Ed è chiaro che, dopo tre sentenze uguali, la Corte di Cassazione non modificherà più questa giurisprudenza. Dice l'avvocato Françoise Thoin-Pallat, che ha difeso la signora Potonet: «La sola speranza è un intervento del legislatore che consideri il nascituro una persona giuridicamente protetta».

In effetti, è umanamente insopportabile pensare che provocare la morte di un feto non sia, in nessun caso, un reato penale. E basta tornare alla signora Potonet per comprendere quanto sia chocante. Se infatti il suo bambino fosse nato vivo, ma con danni fisici conseguenti proprio a quella negligenza del medico e dell'ostetrica, ebbene certamente medico e ostetrica sarebbero stati incriminati e giustamente condannati.

Io credo che si debba trovare il modo di rispettare «il feto» senza riconoscergli lo stato di persona giuridica, senza considerarlo come «uno di noi», perché così non è. E di sicuro la giustizia di uno Stato laico non può essere espressione di una convinzione religiosa né il compromesso tra varie religioni. Perciò, alla fine, ha avuto ragione la Cassazione francese che, attraverso un

apparente paradosso, ha celebrato una civiltà giuridica laica, ha mostrato al legislatore le conseguenze pratiche di un'ormai grave carenza di legge, non ha riaperto il dibattito sul diritto all'aborto, che, comunque e sempre, risponde a una legislazione d'eccezione, e si è rifiutata di risolvere per sentenza le dispute bizantine ma infuocate dei religiosi, degli scienziati, dei moralisti. L'anno, il giorno e l'ora nel quale il feto diventa una persona giuridica lo conosciamo già: è l'atto di nascita.